

Roma, 17 maggio 2024

Notizie TraLeDonne – N° 20 a cura di Raffaella Cornacchini

SOMMARIO

Vita di associazione	p. 2
Gli abusi nello sport. Un convegno per avvocati, ma non solo	p. 8
Ipazia CCM2021. La formazione a contrasto della violenza	p. 11

VITA DI ASSOCIAZIONE

Tra marzo e maggio vi sono state numerose iniziative relative alle attività dell'associazione TraLeDonne e le sue socie.

Vi segnaliamo anzitutto una serie di articoli comparsi sul *Messaggero* in cui si denuncia l'emergenza delle case-rifugio nella città di Roma. La Convenzione di Istanbul prevede vada garantito un posto-famiglia – ossia un letto per la mamma vittima di violenza e uno per il suo bimbo – ogni diecimila abitanti. Una città come Roma, con una popolazione di tre milioni di persone, dovrebbe quindi disporre di circa trecento posti-famiglia. Nella realtà le cinque case-rifugio esistenti – tre gestite dal Comune, due dalla Regione Lazio – possono ospitare un massimo di cinquanta donne da sole o con figli minori.

Nel 2023 gli ospiti delle strutture romane, bambini inclusi, sono stati 112. Secondo il Dipartimento Pari Opportunità del Comune, 68 richieste di ospitalità non hanno potuto essere accolte per mancanza di posti letto e non si prevede che la situazione possa migliorare a breve. Difatti il PNRR, denuncia Monica Lucarelli, assessora alle Politiche della sicurezza e alle Pari opportunità del Comune di Roma, non prevede fondi per progetti a tutela delle donne.

Anche i Centri Anti Violenza sono pochi e ricevono risorse insufficienti. I CAV gestiti dal Comune di Roma attraverso l'affidamento a realtà del terzo settore, ad esempio, sono solo 14 e ricevono mensilmente un finanziamento medio pari a 7500 euro per un servizio spesso erogato quotidianamente h24. Se si pensa che solo nei mesi di gennaio e febbraio 2024 Telefono Rosa ha ricevuto oltre 300 richieste di aiuto, è facile comprendere la sproporzione tra la domanda da parte delle donne che subiscono violenza e le azioni di supporto che è possibile porre in campo – e, in ultima analisi, la risposta delle istituzioni.

Il 13 marzo presso la Sala del Consiglio del Municipio Roma III Montesacro in Piazza Sempione 15 si è svolto un incontro sul tema “Donne, mamme o molto di più”. Le relatrici sono state Antonella Tarantino, presidente dell'associazione DisabilmenteMamme; Carla Marinelli, referente per il Lazio di questa associazione e Laura Coccia, socia; Simona Lancioni, del Centro Informare un'H per la

diffusione di notizie e iniziative sulla disabilità; Maria Tarallo, presidente della Commissione Pari Opportunità del Municipio Roma III; Paola Cavalieri, presidente della Presidente della Commissione Politiche Sociali, Sanitarie e Abitative del Municipio Roma III e socia di TraLeDonne.

L'associazione DisabilmenteMamme, costituitasi ufficialmente nel 2022 dopo quattro anni di attività informale, promuove iniziative su maternità e disabilità attraverso campagne di sensibilizzazione sul tema, con la collaborazione alla realizzazione di tesi di laurea e mediante la partecipazione a programmi televisivi e radiofonici.

L'iniziativa del 13 marzo ha offerto la possibilità di parlare di maternità e disabilità oltre che della violenza di genere perpetrata ai danni di donne con disabilità fisica, psichica e sensoriale, che incontrano ostacoli ancora maggiori nell'accesso ai servizi antiviolenza.

È stato inoltre presentato il libro *Tienimi per mano* edito da PVA Edizione e curato dall'Associazione DisabilmenteMamme con la collaborazione di Domenica Taruscio, responsabile del Centro Malattie Rare dell'Istituto Superiore di Sanità. *Tienimi per mano* è rivolto alle mamme disabili e ancor di più alle disabili che progettano una maternità ed è stato scritto con l'obiettivo di far conoscere l'esperienza di tante mamme disabili che ce l'hanno fatta nonostante i tanti stereotipi e pregiudizi legati al binomio "disabilità" e "maternità". Fermo restando il ruolo fondamentale svolto dal padre – come in tutti i rapporti genitoriali – indiscutibilmente una mamma disabile si trova a dover affrontare continue difficoltà, tra cui l'accesso ai reparti ospedalieri oppure l'utilizzo di ausili per neonati. In entrambi i casi, infatti, i progettisti non tengono minimamente conto del fatto che una madre potrebbe essere disabile.

Lunedì 18 marzo, sempre presso la Sala del Consiglio del Municipio Roma III Montesacro in Piazza Sempione 15, si è svolto un incontro sul tema "Il welfare e le donne. Successi, limiti e prospettive della Legge 328/2000" organizzato dall'Associazione TERRADILEI.

L'art. 1 di questa legge ne sancisce la finalità "La Repubblica assicura alle persone e alle famiglie un sistema integrato di interventi e servizi sociali, promuove interventi per garantire la qualità della vita, pari opportunità, non discriminazione e diritti di cittadinanza, previene, elimina o riduce le condizioni di disabilità, di bisogno e di disagio individuale e familiare, derivanti da inadeguatezza di

reddito, difficoltà sociali e condizioni di non autonomia, in coerenza con gli articoli 2, 3 e 38 della Costituzione”.

Lo stesso articolo prosegue ricordando che la programmazione e organizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali compete allo Stato, alle Regioni e agli enti locali, affiancati, nella progettazione attiva, nella gestione e nell’offerta dei servizi offerti, “da organismi non lucrativi di utilità sociale, organismi della cooperazione, organizzazioni di volontariato, associazioni ed enti di promozione sociale, fondazioni, enti di patronato e altri soggetti privati. Il sistema integrato di interventi e servizi sociali ha tra gli scopi anche la promozione della solidarietà sociale, con la valorizzazione delle iniziative delle persone, dei nuclei familiari, delle forme di auto-aiuto e di reciprocità e della solidarietà organizzata”. Per questo motivo la legge promuove “la partecipazione attiva dei cittadini, il contributo delle organizzazioni sindacali, delle associazioni sociali e di tutela degli utenti”.

La 328/2000 è, in altre parole, la legge quadro per la realizzazione di un sistema integrato di interventi e servizi sociali. In essa vengono delineate le azioni di intervento nei servizi sociali, con l’obiettivo di ricercare il benessere delle persone impattate promuovendone autonomia e solidarietà, attraverso l’offerta e il coordinamento di servizi, risorse e prestazioni. La legge individua le competenze del privato, della comunità locale e della cittadinanza attiva.

Tale impostazione, rivoluzionaria rispetto al passato, attua il passaggio da una nozione di assistenza ai bisogni di alcuni soggetti a una accezione di protezione sociale attiva in cui è fondamentale il fattivo coinvolgimento della cittadinanza. Attraverso i piani di zona e la programmazione partecipata viene costruita la comunità locale, in cui si incentivano modelli organizzativi e interventi liberi ed iniziative di auto mutuo aiuto. Purtroppo nella realtà dei fatti esistono grandi differenze attuative tra Regioni e, nell’ambito romano, tra Municipi.

Tra i relatori dell’evento ricordiamo Livia Turco, presidente della Fondazione Nilde Iotti; Paolo Emilio Marchionne, presidente del Municipio Roma III; Nella Converti, presidente Commissione capitolina in materia di Politiche Sociali e della Salute; Maria Concetta Romano, assessora con Delega in materia di Politiche Sociali del Municipio Roma III; la nostra socia Paola Cavalieri, presidente della Commissione Politiche Sociali, Sanitarie e Abitative del Municipio Roma III; Gabriella Carnieri

Moscatelli, presidente dell'Associazione Telefono Rosa. L'evento è stato coordinato da Loredana Tarantini, presidente dell'Associazione TERRADILEI.

Il 17 aprile il Focolare Meeting Point di Via del Carmine 4 ha ospitato un convegno organizzato dall'Associazione Donne in Vaticano dal titolo "Donne e uomini insieme contro abusi e violenza. Il cammino verso una cultura nuova".

Vi hanno partecipato Liliana Ocmin, responsabile del coordinamento nazionale donne CISL e componente del consiglio di amministrazione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro; suor Linda Pocher, docente di teologia alla Pontificia Facoltà Auxilium; la nostra presidente Elisabetta Giordano, chiamata a dare la propria personale testimonianza; lo psicoterapeuta Andrea Bernetti per Centro Prima per il recupero degli uomini maltrattanti; la scrittrice Cecilia Lavatore.

L'incontro è stata l'occasione di ripercorrere i pregiudizi, le limitazioni, gli abusi e le violenze, le discriminazioni troppo spesso sancite da leggi inique che da secoli gravano sulle donne. La Dichiarazione del Dicastero per la Dottrina della Fede circa la dignità umana *Dignitas Infinita* dello scorso 8 aprile, ribadisce chiaramente che "Le violenze contro le donne sono uno scandalo globale" e che "Se nelle parole si riconosce l'uguale dignità della donna, in alcuni Paesi le diseguaglianze tra donne e uomini sono gravissime".

Ecco quindi che il convegno ha ribadito ancora una volta la necessità che uomini e donne camminino insieme uscendo da schemi preconcepiuti, educandosi ed educando a una cultura nuova basata sul rispetto.

Venerdì 3 maggio presso la Sala del Consiglio del Municipio Roma III Montesacro in Piazza Sempione 15 si è tenuto un dibattito pubblico sul tema "Costruire la Pace in tempo di guerra".

L'iniziativa è stata promossa dall'Associazione Nuove vie per un Mondo Unito – che dal 1991 realizza progetti di solidarietà, integrazione e inclusione sociale a livello nazionale e internazionale cooperando con istituzioni ed enti del terzo settore – in collaborazione con la casa editrice Città Nuova.

All'evento sono intervenuti Roberto Catalano, esperto di dialogo interreligioso e professore di Teoretica del dialogo all'Università Sophia di Firenze; Carlo Cefaloni, giornalista della redazione della casa editrice Città Nuova, che dal 1959 opera con l'obiettivo di contribuire a edificare una nuova civiltà fondata sull'unità e l'appartenenza alla famiglia umana; Nicoletta Denticò, giornalista della redazione della rivista *Mosaico di pace*, mensile attivo dal 1990 promosso dal movimento cattolico internazionale per la pace *Pax Christi*. Ha moderato l'incontro la nostra amica associata Paola Cavalieri, Presidente della Commissione Politiche Sociali, Sanitarie e Abitative del Municipio Roma III.

Per vivere la giornata della donna quotidianamente e non solo l'8 marzo viene organizzato il 14 maggio alle ore 10.00, presso il Cineteatro 33 in Via Gran Paradiso 33, l'evento "Donna, vita libertà", che illustra "il significato di essere donne con le parole degli student* del Liceo Donato Bramante di Roma e dei ragazz* di Fondazione Arché".

L'iniziativa, giunta alla sua seconda edizione, si prefigge di coinvolgere la cittadinanza in un progetto culturale a favore dell'emancipazione femminile e contro la violenza di genere presentando una raccolta di pensieri, lavori, riflessioni e storie imperniati sulla donna.

Anna Maria Nangano, presidente dell'associazione amica 99NON È CENTO che ha curato l'organizzazione dell'eventoe socia di TraLeDonne ci informa che "sarà un **incontro/spettacolo** emozionante con contributi video e, grazie al Tiberia Hospital, saranno consegnati dei premi ai ragazzi che hanno partecipato attivamente al progetto. Siamo grati di aver potuto realizzare questa iniziativa con **Fondazione Arché**, che accoglie famiglie fragili ed è molto attiva nel supporto ai bambini e a ragazzi in contesti complicati, con **Retake**, che fa dell'impegno civico e rigenerativo la sua bandiera e con **Aif** che supporta giovani e adolescenti nella sfida formativa".

GLI ABUSI NELLO SPORT: UN CONVEGNO PER AVVOCATI, MA NON SOLO

La tematica degli abusi sui minori impegnati nella pratica sportiva, già oggetto di un incontro organizzato dall'Associazione TraLeDonne il 21 ottobre 2023, è stata al centro anche del convegno "Le nuove politiche di safeguarding nello sport", tenutosi presso il complesso natatorio del Foro Italico lo scorso 26 marzo. A presiedere e moderare l'evento è stato l'Avv. Giorgio Sandulli, Consigliere didattico-scientifico del Master in Diritto e Sport organizzato dall'Università di Roma "La Sapienza". Gli indirizzi di saluto sono stati affidati al Dott. Antonello Panza, Segretario Generale della Federazione Italiana Nuoto, mentre i relatori sono stati il magistrato Adelchi d'Ippolito, Presidente dell'Osservatorio Permanente del CONI per le politiche di safeguarding, l'Avv. Fabrizio Cacace, Procuratore Federale della Federazione Arrampicata Sportiva e Sostituto Procuratore Federale della Federazione italiana sport paralimpici e sperimentali, l'Avv. Daniela De Tommaso, Giudice della corte federale e sportiva di appello della Federazione Italiana Nuoto e Presidente del Safeguarding Office della Federazione italiana sport orientamento, la Dott.ssa Vera Cuzzocrea, psicologa giuridica, psicoterapeuta e Giudice onoraria del Tribunale per i Minorenni di Roma e l'Avv. Enrico Lubrano, Consigliere dell'Ordine degli avvocati di Roma, Presidente della Commissione di Diritto dello sport del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Roma.

Lo sport non è più una attività di nicchia, ma coinvolge tutti i ceti sociali e movimentata cospicui flussi finanziari. Nel 2022, a livello mondiale, sono stati investiti nel settore sportivo ben 57 miliardi di dollari, mentre in Italia l'attività sportiva coinvolge attualmente più di 750.000 lavoratori e di 60.000 datori di lavoro.

Dei forti impatti sociali ed economici dovuti alla maggiore diffusione della pratica sportiva si è preso atto anche a livello parlamentare con la legge costituzionale n. 1 del 26 settembre 2023, che ha aggiunto all'art. 33 della Costituzione il comma "La Repubblica riconosce il valore educativo, sociale e di promozione del benessere psicofisico dell'attività sportiva in tutte le sue forme".

Già negli anni precedenti, tuttavia, il legislatore aveva posto mano alla riforma del settore sportivo con la legge delega 86/2019, da cui erano scaturiti cinque decreti legislativi attuativi – il 36, 37, 38, 39, 40 del 2021.

In essi venivano sanciti il valore culturale, educativo e sociale dell'attività sportiva, l'opportunità di promuovere l'attività motoria e l'esercizio fisico della popolazione consentendo a tutti di praticare sport in ambienti sicuri e sani, con particolare attenzione alla promozione della pratica sportiva delle donne, dei minori e dei disabili. Venivano inoltre normate le attività degli enti sportivi professionistici e dilettantistici, il lavoro sportivo e le norme di sicurezza per costruzione, ammodernamento ed esercizio degli impianti sportivi.

La riforma dell'ordinamento sportivo ha come effetto centrale il fatto di spingere le realtà operanti in ambito sportivo a una nuova formazione delle competenze di collaboratori e lavoratori e l'adozione di assetti organizzativi differenti, dotandosi ad esempio di DVR (il documento di valutazione dei rischi previsto dal d. lgs. 81/08 in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro). Dal canto loro i lavoratori sportivi, essendo soggetti a rischi specifici per l'attività che svolgono, devono essere oggetto di un duplice controllo sanitario, tanto da parte del medico dello sport che del medico competente.

Dal 2022 i gestori sportivi devono inoltre dotarsi di un MOG (Modello di organizzazione gestione e controllo) ai sensi del d. lgs. 231/01, che ha introdotto la responsabilità penale delle aziende derivante da reati commessi da propri dirigenti e dipendenti. Le società sportive risultano esposte a tale rischio alla pari di altre tipologie di aziende, basti pensare ai vari casi di illeciti sportivi che periodicamente riempiono le pagine dei giornali.

L'anello di congiunzione tra ordinamento statale e ordinamento sportivo sta nella persona umana, che può purtroppo essere oggetto di abusi, molestie, bullismo e altre condotte violente o persecutorie.

Ecco quindi che la normativa di riforma dello sport dedica una attenzione speciale alla creazione di procedure a tutela dei minori e delle donne e a contrasto della violenza di genere. L'art. 33 del d. lgs. 36/2021 prevede ad esempio al comma 6 "la designazione di un responsabile della protezione dei minori, allo scopo, tra l'altro, della lotta ad ogni tipo di abuso e di violenza su di essi e della protezione dell'integrità fisica e morale dei giovani sportivi". Contemporaneamente il d. lgs. 39/2021 prevede l'obbligo per le società e le associazioni sportive di predisporre codici di condotta a prevenzione delle molestie, della violenza di genere e di qualsiasi tipo di discriminazione per ragioni di etnia, religione, convinzioni personali, disabilità, età e orientamento sessuale.

Al contempo la Federazione Medici Sportivi si è dotata di Linee Guida “a tutela dei minori e per la prevenzione delle molestie, della violenza di genere e di ogni altra condizione di discriminazione”. In esse, all’art. 3, viene ribadito il rispetto dei principi fondamentali di non discriminazione, parità di genere, uguaglianza nell’attività sportiva e trasparenza contro l’abuso psicologico, l’abuso fisico, la molestia sessuale, l’abuso sessuale, la negligenza, l’incuria, l’abuso di matrice religiosa, il bullismo e il cyberbullismo, i comportamenti discriminatori.

È interessante e utile comprendere la differenza tra tutti questi termini in base alle definizioni che di essi vengono fornite dalle Linee Guida.

Per “abuso psicologico” si intendono gli atti indesiderati (mancanza di rispetto, sopraffazione, isolamento) che impattano sulla dignità e la serenità del minore.

Nell’“abuso fisico” rientrano non solo condotte quali pugni, percosse, lancio di oggetti ecc. in grado di produrre lesioni fisiche o danni psicologici al minore, ma anche l’attività fisica con carichi di allenamento eccessivi e inadeguati, l’imposizione di allenamenti ad atleti ammalati o infortunati nonché l’uso improprio di alcool e di sostanze vietate e le pratiche di doping.

Mentre la “molestia sessuale” include i comportamenti indesiderati – anche verbali – di natura sessuale, l’“abuso sessuale” comporta condotte indesiderate con connotazione sessuale quali l’osservare il minore in condizioni e contesti non appropriati.

Il comportamento di un dirigente o di un tecnico che, omettendo di intervenire, causa un danno o un pericolo al minore configura la fattispecie della “negligenza”, in cui rientra anche il persistente e sistematico disinteresse ai bisogni fisici e/o psicologici del minore. Si ha invece “incuria”, quando manca la soddisfazione delle necessità fondamentali a livello fisico, medico, educativo ed emotivo.

L’“abuso di matrice religiosa” consiste nell’impedimento o nella limitazione imposti all’atleta di professare liberamente la propria fede religiosa.

Viene quindi considerato l’ampio spettro di “bullismo e cyberbullismo”, consistente in comportamenti offensivi e/o aggressivi posti in essere personalmente o attraverso strumenti quali i social network, sia in maniera isolata che ripetutamente, con atti di prevaricazione e denigrazione consistenti in critiche sull’aspetto fisico, il contesto familiare, le performance sportive ecc.



Il concetto di “comportamenti discriminatori” consiste nel denigrare il minore sulla base della sua etnia, razza, caratteristiche fisiche, genere, status socioeconomico, prestazioni sportive, religione, convinzioni personali, disabilità, età o orientamento sessuale.

IPAZIA CCM2021. LA FORMAZIONE A CONTRASTO DELLA VIOLENZA

L'8 maggio TraLeDonne è stata invitata al convegno "Ipazia CCM2021. Formazione, territori, operatrici e operatori in rete per prevenire e contrastare la violenza di genere e la violenza assistita da minori", organizzato dall'Istituto Superiore di Sanità (ISS) per presentare i risultati del progetto Ipazia CCM2021.

Il progetto IpaziaCCM2021, promosso e finanziato dal Ministero della Salute con la responsabilità scientifica e il coordinamento dell'Azienda USL Toscana Sud affidati alla Dott.ssa Vittoria Doretti e con la partecipazione attiva dell'ISS, è ormai giunto, dopo un triennio, alle sue battute conclusive.

Il convegno dell'8 maggio ha dunque voluto presentare i risultati di questa straordinaria iniziativa che ha avuto l'obiettivo di formulare, condividere e implementare delle efficaci strategie di prevenzione della violenza contro donne e minori attraverso la formazione specifica di operatrici e operatori di area sanitaria e socio-sanitaria.

Va ricordato che nel 2010 è stata proprio la USL Toscana Sud Est Grosseto a promuovere un progetto pilota di coordinamento tra le diverse istituzioni e competenze locali chiamato "Codice Rosa", che si prefiggeva di fornire risposte efficaci alle vittime di violenza già al momento della loro accoglienza in Pronto Soccorso. L'iniziativa si è successivamente evoluta dapprima in progetto regionale (2011-2014), quindi in rete regionale (2016) e infine in linee guida nazionali con il DPCM 24/11/2017, apparso in Gazzetta Ufficiale il 30/01/2018. Le linee guida del Codice Rosa hanno consentito di raggiungere i 650 Pronto Soccorso presenti sul territorio italiano, a cui afferiscono circa 18.000 operatori.

Grazie al Codice Rosa gli operatori dei Pronto Soccorso sono stati debitamente formati al riconoscimento precoce dei casi di violenza. Ciò ha consentito loro di assicurare alle vittime percorsi dedicati efficaci già al momento dell'arrivo nella struttura ospedaliera, coordinando e mettendo in rete le diverse istituzioni coinvolte nei casi di violenza così da garantire la successiva presa in carico territoriale diversificata a seconda delle diverse esigenze di tutela e protezione.

La violenza di genere è uno dei principali problemi di salute pubblica a livello mondiale, con impatti duraturi sulle condizioni fisiche e psicologiche delle vittime. Il messaggio trasmesso dal Codice Rosa, che i relatori del convegno hanno voluto ulteriormente ribadire, è che la violenza può essere intercettata e prevenuta e le sue conseguenze attenuate se non si lasciano sole le vittime, perché,

per usare le parole di Vittoria Doretti, che al tema della violenza di genere ha dedicato decenni di attività professionale: “La violenza ha una grande alleata, ed è la solitudine”.

Da questo approccio è facile comprendere l'importanza di avere operatori debitamente formati: il progetto Ipazia ne ha coinvolti oltre 2000 in attività di formazione a distanza (FAD); ad essi vanno a sommarsi i partecipanti ai corsi residenziali e in presenza tenuti nelle regioni coinvolte e i fruitori di una piattaforma dedicata specificamente al personale infermieristico.

Dalla valutazione dell'efficacia dei corsi di formazione sono poi scaturite delle linee operative per lo sviluppo di un programma di formazione sul tema della prevenzione della violenza di genere e della violenza assistita da minori.

Gli interventi dei numerosi relatori al convegno hanno affrontato il tema della violenza di genere dalle più varie angolazioni – dal dato statistico (Maria Giuseppina Muratore dell'Istat) all'approccio internazionale (Marie Claire Hofner del Consiglio d'Europa) – con relazioni estremamente sentite e di grande interesse.

Volendo prendere maggiormente in dettaglio tre interventi, pare opportuno citare anzitutto le parole del presidente dell'ISS Rocco Bellantone, che non si è soffermato sulla sola violenza contro le donne, ma ha ampliato la sfera di attenzione dicendo: “Il fenomeno della violenza sulle donne, sui minori, sulle persone con disabilità multiple, persiste nel nostro Paese in modo grave e diffuso, con conseguenze che perdurano nel tempo, compromettendo la salute psicofisica di chi ne è coinvolto e di chi vi assiste, nel breve, medio e lungo periodo”.

Un secondo, significativo intervento, è stato quello della psicologa Sonia Viale, operante in una struttura forse non molto nota come l'Istituto Nazionale per la promozione della salute delle popolazioni Migranti e per il contrasto delle malattie della Povertà. L'INMP si occupa della mediazione transculturale in campo sanitario e collabora con l'Organizzazione Mondiale della Sanità nel reperimento delle evidenze scientifiche delle patologie legate ai flussi migratori. Più specificamente, all'interno dell'INMP opera un servizio dedicato alla salute e alla tutela della donna, in cui una équipe multidisciplinare affronta con le donne di origine straniera temi come matrimoni, aborti e sterilizzazioni forzati, schiavitù domestica, mutilazioni genitali femminili, tratta sessuale e lavorativa nell'intento di garantire anche per le donne migranti la tutela del diritto alla salute, costituzionalmente sancita, ma troppo spesso negata e non riconosciuta.

In chiusura della prima sessione dei lavori Maria Grazia Foschino Barbaro, responsabile del Servizio di psicologia dell’Ospedale pediatrico Giovanni XXIII di Bari, ha parlato del trauma degli orfani “speciali” ossia dei bambini che hanno vissuto in contesti di violenza sfociata in femminicidio.

Anzitutto è stato notato che gli orfani speciali sono invisibili. In merito non esistono dati né aggiornati né quanto meno recenti; non vi sono linee guida per la loro presa in carico e gestione; manca il riconoscimento come reato autonomo della violenza assistita, che viene ricondotta all’art. 572 del c.p. relativo ai maltrattamenti in famiglia; manca la violenza familiare come causa di esclusione dall’affido condiviso. L’unica disposizione esistente è la l. 4/2018 “Modifiche al codice civile, al codice penale, al codice di procedura penale e altre disposizioni in favore degli orfani per crimini domestici”, che prevede a loro favore una serie di misure soprattutto economiche (gratuito patrocinio, sequestro conservativo a loro favore dei beni dell’omicida), ma molta strada resta ancora da compiere per la gestione dei traumi da essi subiti.

L’Organizzazione Mondiale della Sanità considera “trauma complesso” l’esperienza di una violenza domestica prolungata (ICD XI) perché la famiglia violenta non consente la percezione della protezione dai pericoli, lo sviluppo della padronanza di sé, la regolazione affettiva e lo sviluppo dell’abilità autoriflessiva.

Il trauma infantile ha effetti sulla crescita e sullo sviluppo, sulla salute mentale e fisica, sulle capacità relazionali e sulla vita emotiva dei bambini. Le vittime di violenza assistita assumono di norma o un comportamento di autoannullamento – rendersi invisibile, sopprimere le proprie emozioni e assuefarsi, perché questo pare loro l’unico modo per sopravvivere – oppure un atteggiamento di replicazione, per cui fanno propria la violenza cui assistono e ponendo le basi per diventare a loro volta adulti maltrattanti.

La bolla della violenza si rompe con il femminicidio. Al dramma della scomparsa di un genitore si aggiungono numerosi altri fattori traumatici: essere figli della vittima e dell’assassino; non avere più un contesto familiare (perdita multipla); essere interrogati e rivivere più e più volte le situazioni di violenza; vedere la propria casa sequestrata e non poter disporre dei propri oggetti di uso quotidiano (vestiti, libri, giocattoli); vivere situazioni di conflitto tra i parenti dei genitori; essere esposti al clamore mediatico; essere affidati a un caregiver che non è il proprio genitore; non avere spesso un supporto e un indirizzo psicologico adeguati.

